

dove ricevertero educazione ed ammaestramento non pochi nobili romani, fra i quali lo stesso Augusto.

È ormai risaputo come, per esempio, da Nicopoli, così celebre da dare il suo nome a tutto l'Épiro; dalla illustre Dioclea, distrutta nel 927 dal re bulgaro Simeone; da Lichnido, oggi detta Ohrida, patria del grande Giustiniano, e dalle numerose colonie romane stabilitesi in ogni provincia albanese, ad incominciare dal 168 avanti Cristo, per quanto il popolo indigeno vivesse quasi senza alcuna soggezione ai dominatori del mondo, si irradiasse su tutta la regione non minore influenza di civiltà latina, che nei secoli posteriori, dalla stessa Roma, da Venezia e da Napoli.

E quando, quando mai dai più illustri fra gli stessi Albanesi si sentirono meno forti i vincoli di simpatia e di interesse, che legano indissolubilmente fra loro l'Italia e l'Albania, anche dal punto di vista politico, non meno che da quello militare ed intellettuale, per la salvezza comune e per la comune difesa contro gli stessi nemici?

Le tradizioni italiane sono così diffuse e così radicate ovunque oltre l'Adriatico, che perfino dai Malisori io stesso ho inteso dire che le loro montagne appartengono a Venezia, e che, un giorno o l'altro, i Veneti ritorneranno, per ripigliarsi i tesori che ebbero cura di sotterrare in quei luoghi, allorchè furono costretti ad abbandonare la difesa dell'Albania, e per riprendere la lotta contro i Turchi e contro tutti gli altri nemici.

Non è superfluo, a questo punto, riferire in parte la formola della preghiera che Skanderbeg solea rivolgere a Dio prima di ogni battaglia; poichè da essa ben ricavasi non solo la devozione del grande eroe verso la Chiesa, ma altresì il suo immenso amore verso l'Italia: « *Ecce... ego supplex et humilis... hanc expeditionem... humeris meis lubenti animo suscepi, ut Ecclesiam tuam, Urbem*